

# 'ANA ΓΚΗ 76.

NUOVA SERIE, SETTEMBRE 2015

*Anniversari: 250 anni di 'Caffè' e attualità dell'Illuminismo italiano*

**Marco Dezzi Bardeschi**, 'Il Caffè': autoritratto di una generazione (di lotta e di governo), **2**; **Elisa Boeri**, Ascesa e caduta dei Salons Parisiens (e delle hôtesse), 1749-1777, **12**; **Pierluigi Panza**, L'architettura del Giovin signore, **18**; **Stefano Cusatelli**, Parma, portale della nuova cultura francese, **26**; **Federica Visconti**, **Renato Capozzi**, Architettura e città nell'Illuminismo napoletano, **31**; **Paolo Mascilli Migliorini**, Napoli negli anni dell'Illuminismo, **36**

*Beni Culturali: Tutela e Formazione*

**Giuliano Volpe**, Per i Policlinici dei 'Beni Culturali e del Paesaggio' e per la 'Scuola Nazionale del Patrimonio', **42**  
**Donatella Fiorani**, Perché una società scientifica per il restauro (SIRA), **46**

*Abbecedario minimo: Parte quinta (M-N)*

Metrologia storica/misura, Miglioramento, Moderno, Monitoraggio, Museo, Museografia, Museologia, Norma, Novità (valore di), **50**

*Materiali e tecniche*

**Stefano Catucci**, **Marinella Ferrara**, **Sabrina Lucibello**, Il ritorno dei materiali naturali: nuove tendenze autarchiche, **66**

*Cultura del progetto contemporaneo*

**Fabio Fabbrizzi**, Siracusa: padiglione di accesso agli scavi dell'Artemision, **74**;  
**Stefano Moscatelli**, Due progetti di riqualificazione del verde urbano a Milano, **81**

*Documenti e poetica della Modernità*

**Domenico Chizzoniti**, Un trampolino d'alta quota nel nord della Boemia: un'opera dimenticata del gruppo SIAL, **84**;  
**Mauro Cozzi**, Sugli stadi e la tutela del Moderno in Toscana, **90**; **Micaela Antonucci**, Roma: è iniziata l'agonia dello stadio Flaminio di Nervi, **96**; **Alessandro Castagnaro**, La colonia di Agerola: un'opera inedita e dimenticata, **100**

*Dossier: lo strano destino di Burri*

**Pierluigi Panza**, Quando la materia di scarto diventa arte, **106**; **Maria Vitiello**, completato il Cretto di Gibellina, **107**; **Roberto Recalcati**, Il Teatro continuo di Burri al Parco Sempione: oggi si replica!, **111**; Il Teatro Continuo continua?, **113**

*Antichi e contemporanei: un dialogo fecondo*

**Marco Dezzi Bardeschi**, Stratificazione, fabbrica e ragione: l'(eterna) avventura del progetto, **114**; **Bruno Adorni**, Quelle sublimi scale a chiocciola di Bramante (e Vignola), **118**; **Marco Casamonti**, Artificio e natura: l'immaginario come contesto, oggi. La nuova scala elicoidale della Cantina Antinori, **125**; **Giorgio Caselli**, Firenze, archeologia urbana: la riscoperta del Teatro romano sotto Palazzo Vecchio, **129**; **Federico Calabrese**, Brasile: due recuperi di complessi industriali a San Paolo, **135**; **Luca Monica**, Settis, Koolhaas e l'architettura del futuro del classico: due mostre Prada a Venezia e Milano, **141**

*Storia e storiografia*

**Simone Vani**, Flaubert: Bouvard e Pécuchet e la crisi della storiografia, **147**

*Segnalazioni*

Learning from **Franco Albini**: rivisitando il Tesoro di Genova (MDB); **Verona**: il futuro dei **Musei** della Ricostruzione (S.Rocco); **Milano**: manuale per il **riuso temporaneo** (M. Barbagallo); **Piero Bottoni** e la Milano moderna (R. Manescalchi); Monte Stella: **il giardino dei Giusti** (G. Consonni, G. Tonon); una nuova via per i **beni culturali** (A. Radaelli); **Alfredo De Andrade** in Portogallo (MDB); **Modena**: il più piccolo museo del mondo (MDB); **Brescia**: which sustainability for restoration? (B. Scala); **Losanna**: la materia nell'**architettura postmoderna** (PP); **Alejandro Aravena** alla Biennale di Architettura 2016

## 'IL CAFFÈ: AUTORITRATTO DI UNA GENERAZIONE (DI LOTTA E DI GOVERNO)

MARCO DEZZI BARDESCHI

**Abstract:** This year celebrates the 250 anniversary of the debut of a new militant generation, the Accademia dei Pugni, in the Teresian Milan. Noble firstborns who, challenging the traditional privileges of their fathers, launched the periodical 'Il Caffè' (1764-'66), on a format of a pocket encyclopedia inspired by the new European culture, aroused by the Encyclopaedia of Diderot and D'Alembert. Main figures are: Pietro Verri author of the Essay on Happiness (1762); his brother Alexander; Cesare Beccaria author of the essay Dei delitti e delle pene (1763) that will shake the conscience of the entire continent leading to the abolition of torture and the death penalty; Paolo Frisi, cosmopolitan scientist, author of an anticipatory essay on Gothic architecture (1770). The paper highlights the decisive contribution by the Café to the renewal of the laical and ethical European culture.



L'irruzione del telaio meccanico nella giornata del Giovin Signore. 1764, Historisches Museum, Berna

**1. Gruppo di famiglia in un interno.** Eccoli qui. Eternati, tutti insieme, dalla complicità dell'amico ritrattista (Antonio Perego) questi galanti e pugnaci contini ed abatini rivoluzionari in un tranquillo interno di famiglia (casa Verri). A prima vista sembrano solo dei graziosi, innocui figurini. Eppure... Sono, invece, i protagonisti, qui solo all'apparenza tutt'altro che bellicosi, dell'Accademia dei Pugni, che stanno facendo il loro Sessantotto contestando i privilegi parassitari e le immeritate rendite di posizione degli stessi padri. Il loro riconosciuto motore ed infaticabile regista è **Pietro Verri**, il maggiore degli altri per età (classe 1728), primogenito del senatore Gabriele, appena di ritorno a Milano da Vienna, dalla imperial corte di Maria Teresa (1761). Lo vediamo qui, nella pittoresca "istantanea" del Perego, disinvolto seduto con una gamba accavallata sull'altra al tavolino di destra. Dalla parte opposta, in piedi di spalle alla luminosa finestra, in ascolto è il marchese **Alfonso Longo**, nel suo abito di abate, davanti all'altro tavolo di sinistra, dove **Alessandro Verri** (classe 1741), giovanissimo fratello di Pietro, è intento a raccogliere prontamente, penna d'oca alla mano, quanto da un libro aperto gli sta dettando il geniale e flemmatico marchese **Cesare Beccaria** (classe 1738). In piedi dietro di loro, con aria di condivisa, orgogliosa complicità, è il conte **Giambattista Biffi**, rousseauiano convinto e militante massone di provincia, che però abbandonerà presto il gruppo (1762) rientrando da protagonista nella sua Cremona. All'altro tavolo, a destra, con Pietro, è seduto il conte **Luigi Stefano Lambertenghi** (anch'esso figlio di un senatore), *anima bella e delicatissimo cuore* (Verri), che ha fatto i suoi studi in Toscana e a Bologna, ed infine, di profilo alle spalle di Pietro, suo cugino conte **Giuseppe Visconti di Saliceto**, che deambula per la sala leggendo il loro



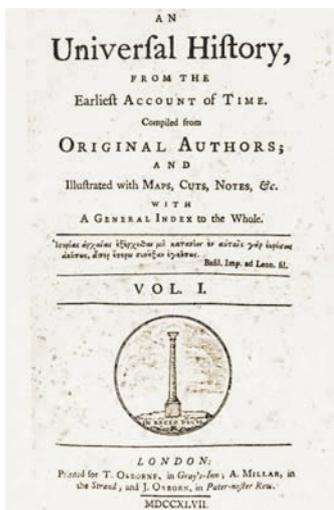
Antonio Perego, *L'Accademia dei Pugni*, da sinistra: A. Longo (di spalle), A. Verri, G. Biffi, C. Beccaria, L.Lambertenghi, P. Verri, G. Visconti di Saliceto

Foglio, con il cappello a tre punte ripiegato sotto l'omero. Manca qui all'appello sia il più maturo di loro, l'economista **Gian Rinaldo Carli**, autore di un trattato *Delle monete e dell'istituzione delle Zecche d'Italia*, che Pietro incontrerà nella sua casa di Capodistria (27 dicembre 1760) rientrando da Trieste a Milano (collaborerà con loro sempre a distanza), sia il più cosmopolita di tutti, il barnabita **Paolo Frisi**, coetaneo di Pietro (in questo periodo impegnato a Pisa, come professore di etica e metafisica prima (1756-'61) e di Matematiche poi (1761-'64), che rientrerà appunto a Milano, chiamato dal Firmian a insegnare alle Scuole Palatine, nel 1764, giusto in tempo per scrivere per il 'Caffè' quel suo apprezzato *Elogio di Galileo*, ritenuto l'anticipatore ed il simbolo stesso dell'età dei Lumi, un saggio che, tradotto in francese, viene subito inserito nel terzo supplemento dell'*Encyclopédie* (e che poi sarà riscritto e stampato dieci anni dopo (1774) a Livorno in quella che



J.Grevenbroch, *Nobili al Caffè*, 1754, Venezia, Museo Correr

ormai si è accreditata come la *stamperia dell'Enciclopedia*. Decisivo (ed in certo senso fatale per entrambi i fratelli Verri) l'incontro di Pietro con Cesare Beccaria, appena rientrato a Milano alla conclusione dei suoi studi al Collegio dei Nobili di Parma dove, per sette anni (dal 1752 al '59), aveva seguito le lezioni (di Storia) del caustico polemista Saverio Bettinelli, noto gesuita mantovano che aveva tradotto il *Congresso di Citera* dell'Algarotti (stampato a Parigi e a Ginevra) e che, nel 1758, era andato a visitare Voltaire a Lione ed Archinto ad Antibo (1759). La sua vivace presenza sulla scena culturale europea anticiperà, sia pure di poco, sia la 'Frustra letteraria' di Baretti, che lo stesso foglio dei giovani dei Pugni: Per il loro 'Caffè', scriverà Bettinelli sia le *Lettere scritte da un Inglese a un veneziano* (1766), che il saggio *Dell'Entusiasmo nelle belle arti* (Milano, 1769), quest'ultimo sostenuto e edito proprio dallo stesso Verri. È proprio a Parma che Cesare Beccaria si fa subito notare per il precocis-

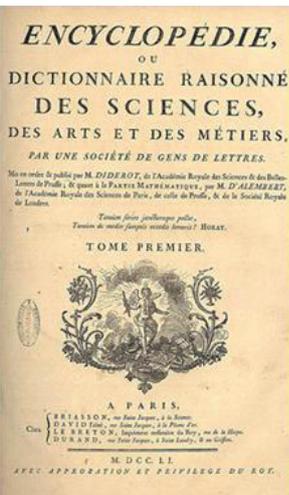


Il primo volume della seconda edizione della *Universal History*, Londra, 1747 e il primo volume della traduzione italiana (*Storia universale dal principio del mondo sino al presente*) della *Universal History* (Amsterdam, 1765) a spese di A. Fogliarini, libraio in Venezia (esemplari della Biblioteca dell'Università di Pisa). Sotto: Denis Diderot e frontespizio del primo volume dell'*Enciclopedia* (1751)

simo ingegno mostrato nelle Scienze (dal 1746 - aveva otto anni- viene già soprannominato *il Newtoncino*). Anche lui, come Verri, ha in corso la sua personale battaglia di liberazione dalle paterne domestiche tirannie (la frase, autobiografica, è di Alessandro), ritrovandosi povero (per amore) ma libero di potersi dedicare ai più urgenti temi di uguaglianza sociale del momento. Al 1761, data della sua conversione *alla filosofia*, si è già accreditato come insaziabile bibliofilo ed appassionato lettore delle opere di Bacone, Mapertuis, Buffon, Condillac (quest'ultimo da lui conosciuto di persona tra Parma e Milano) e Diderot (*quel excellent homme ce doit etre!*). lo debbo tutto ai libri francesi, scriverà Beccaria al suo traduttore Morellet nel 1766. E Verri, al fratello Alessandro (10 aprile 1767): dicano quel che vogliono questi popolari letterati (allude a 'la Frusta Letteraria' di Baretti critica delle sue iniziative?), ed io guarderò sempre D'Alembert, Voltaire, Helvetius, Rousseau e David Hume come uomini d'un ordine superiore e destinati a passare ai secoli avvenire.



**2. Il modello di riferimento: L'Encyclopédie.** Questo affiatato gruppetto di giovani, arrabbiati quanto basti, prendendo d'istinto totale distanza dalla macchietta caricaturale del fatuo "giovin signore" oggetto della contemporanea feroce satira del Parini (altro coetaneo di Pietro), in realtà portano avanti assieme, all'interno stesso delle loro statiche residenze nobiliari, una radicale rivoluzione sociale e culturale dell'informazione a scala più che europea. Sono tutti come folgorati dall'evento *princeps* che, a partire dal giro di boa di metà secolo, sta scuotendo tutta *la cultura Europa*. È già il *Discorso preliminare* di D'Alembert (1751) ad infiammarne la *mission*, per quel suo dichiarato duplice obiettivo: di *Encyclopédie* (che finalmente dà ordine alla genealogia e alle cause della conoscenza) e di *Dizionario ragionato delle Tecniche e delle Arti* (che analizza i principi generali e – con le relative *Tavole* - le modalità realizzative, delle fino ad allora sottovalutate, arti meccaniche). *Tutte le nostre conoscenze dirette si riducono a quelle che riceviamo dai sen-*





Pietro Verri

si, ripeteva D'Alambert: perciò *alle sensazioni dobbiamo tutte le nostre idee*. Ed è appunto su tale esplicito, esclusivo supporto sensista e giusnaturalista (Condillac) che si affrontano i temi-guida (nelle relative voci: *bisogno, piacere, dolore, pubblica felicità*) dell'*Encyclopédie*.

Il (temporaneo) sodalizio dei giovani dell'Accademia dei Pugni subito si concentra sulla cura di un foglio periodico d'informazioni, 'Il Caffè' (uscirà ogni dieci giorni) è destinato a mandare in soffitta l'ormai anacronistica 'Raccolta Milanese' (1756-'57), *ormai troppo arcaica, ridotta a pura curiosità* (Venturi), perché specchio di *un'Europa vecchia di due o tre generazioni*. Quello che i giovani dei Pugni adottano come loro insegna è il titolo della omonima commedia del loro amato Goldoni (la sua *Bottega del Caffè* è del 1751), salutare pubblico fustigatore delle convenzioni locali, già da tempo attivo, con successo, sulla scena teatrale parigina. Ma sarà bene ricordare che anche Voltaire aveva composto un testo sullo stesso tema. Ora il gruppo dei Pugni si impegna, con quotidiana puntigliosa dedizione, da liberi cronisti critici, a diffondere il nuovo verbo europeo lanciato dai grandi padri dell'*Encyclopédie*, questi ultimi peraltro in persistenti gravi difficoltà con le istituzioni ed i poteri più conservatori (la Chiesa, i Gesuiti, i Giansenisti, i governi assolutisti, i potenti ed esclusivisti clan massonici).

In definitiva l'esordio del giovane Pietro ricorda da vicino il precedente (e ben più duro) percorso ad ostacoli affrontato con la censura dallo stesso Diderot a partire dal 1747, da quando cioè, con Rousseau e D'Alambert, tenta, senza esito, di dar vita a quel nuovo periodico anticonformista mai pubblicato (*Le Persifleur*) che tuttavia costituisce la prima prova in embrione della grande impresa che urge prepotente nei loro petti. Per lui, due anni più tardi, sarà la conoscenza degli "estremisti atei" Voltaire e d'Holbach la causa della perquisizione che, per scongiurare appunto quell'"eretico disegno" lo porta a subire ben quattro mesi

di carcere. E quello è solo il primo avviso: nell'ottobre 1750, infatti, l'uscita (in ottomila copie) del *Prospetto* dell'*Encyclopédie* fa esplodere il latente scontro con i Gesuiti ed i Giansenisti esclusi fin dall'inizio dall'iniziativa. È poi, nel primo volume, il *Discorso preliminare* di D'Alambert a provocare il decreto reale che ne blocca sul nascere le pubblicazioni (1752). Le

quali poi proseguono in modo semiclandestino, col terzo (1753) ed il quarto volume (1754), almeno finché lo stesso D'Alambert non è ammesso all'*Accadémie de France*: un riconoscimento ufficiale questo, che sembra momentaneamente allentare i contrasti. Ma è poi col quinto (nel quale compare la prima firma di Voltaire) e col sesto volume (1756), con Diderot malato, dopo la sua rottura con Condillac e Rousseau, che il fronte degli Enciclopedisti si presenta debole e sfrangiato. L'attentato al re (1757) scatena ulteriori provvedimenti di restrizione della libertà di stampa. E subito gli attacchi riprendono vigore: sarà, in particolare, sia la voce *Ginevra* (ancora di D'Alambert), che la pubblicazione di *De l'esprit* di Helvetius (1758), a riaccendere la mai sopita reazione degli oppositori: Diderot ora, sempre più solo, è colpito da un nuovo decreto reale (8 marzo 1759) che gli annulla il precedente privilegio concessogli e blocca in magazzino le 4.000 copie già stampate dell'ottavo volume, mentre un avversario dichiarato degli enciclopedisti (Palissot) li sfida, facendo rappresentare a Parigi un'allusiva e denigrante commedia di successo (*Les Philosophes*) contro di loro. Ora la grande protettrice storica del gruppo (madame Pompadour) è morta e la situazione è. Ma, proprio quando Voltaire suggerirà a Diderot di lasciare la Francia per continuare la sua opera con maggior libertà all'estero, ecco intervenire come propizio *deus ex machina* l'imperatrice Caterina ad offrirgli il suo concreto sostegno (una pensione annuale e l'opportunità di poter completare la tanto contrastata impresa in Russia sotto la protezione del suo potente patrocinio). È grazie a tale aiuto che ora si



Paolo Frisi

potranno completare i rimanenti dieci volumi, mentre dal 1762 inizia ad uscire il primo volume delle *Tavole* della grande opera, distribuita ai sottoscrittori nel gennaio 1766. Così Diderot può ora riprendere la sua intensa attività filosofica e letteraria al quarto piano di quell'appartamento di rue Taranne a Parigi nella cui soffitta, è la sua celebre biblioteca, ora acquisita dalla zarina ma lasciatagli in uso fino alla morte. La Russia entra così ufficialmente a far parte del consiglio europeo delle idee e delle auspiccate riforme istituzionali: nello stesso 1766 anche Beccaria, dopo il suo viaggio a Parigi, sarà invitato dalla zarina a Pietroburgo per sovrintendere al riassetto dei codici dell'Impero.

In questi intensi anni Sessanta, la buona partita del riformismo, condiviso dai Governi più illuminati per evitare il temuto salto nel buio della rivoluzione, è aperta e viene giocata a tutto campo sul vasto scacchiere europeo. Pochi anni dopo ritroveremo lo stesso Diderot a Pietroburgo (ottobre 1773) stavolta impegnato a tentar di organizzare (ma non ci riuscirà), per conto della stessa Caterina, il piano di riforma delle Università dell'impero.

### 3. La circolazione delle idee: i libri e la stampa periodica.

Al rinnovamento della cultura le nuove generazioni accedono ancora attraverso il mondo ed il mercato dei libri, nel quale prende sempre più campo per ogni importante iniziativa editoriale (dizionari, enciclopedie) la prenotazione, sotto forma di pubblica sottoscrizione preventiva; mentre, col fiorire di una sempre più capillare stampa periodica, ormai esplose l'informazione a scala sia nazionale che locale (quotidiani, gazzette, giornali e fogli periodici). Ogni giovane benestante mira a costruire, su quella di famiglia, laddove esiste, una buona biblioteca generalista e personale legata ai propri specifici interessi culturali: il giovane Beccaria, ad esempio, pur non disponendo (a causa dei contrasti col padre) di sufficienti

possibilità economiche è un onnivoro lettore ed appassionato bibliofilo, sempre in contatto epistolare con fornitori e librai di tutta Europa, da Lisbona a Pietroburgo, dai quali sollecita l'invio di lunghi elenchi di libri (e in particolare con il libraio Chirol di Ginevra che gli fornirà molte casse di libri, dei quali abbiamo l'elenco, tra il 1766 e il '68).

I loro padri si erano formati sulla monumentale *Modern History* di Thomas Salmon (31 volumi in ottavo, dal 1724 al 1738), ristampati tra il 1744 ed il 1746, mentre la nuova generazione trova maggior familiarità nelle sedicimila pagine (23 volumi in folio) della *Universal History*, edita a Londra tra il 1736 ed il 1765 (anno della sua traduzione italiana), edita in fascicoli mensili a tre scellini e mezzo (ma ne era anche disponibile la più accessibile traduzione francese edita ad Amsterdam dal 1730). A pagina 7 la diffusione a scala europea delle sottoscrizioni, in Europa e in Italia.

### 4. La nuova cultura dei Lumi nei salotti d'Europa.

La nuova cultura passa dunque, oltre che dai libri, dai giornali, dagli appuntamenti a teatro e dai salotti bene, ai quali ultimi sono soprattutto le padrone di casa a dare un decisivo impulso, come apprezzate promotrici e registe di luoghi letterari frequentati da politici, uomini d'affari (banchieri e commercianti), intellettuali e - appunto - giovani nobili emergenti al loro primo tour d'esordio in società. È nei salotti infatti che, accanto alla ipocrita usanza del *Cavalier servente* (una vera forma di adulterio legittimato, che ritroviamo, ad esempio, a Milano, in casa della matura donna Vittoria, con i giovani Verri e Parini), emerge la carismatica figura aggregatrice della buona Ninfa Egeria, ad accelerare la diffusione e la condivisione delle nuove idee che vengono soprattutto dalla Francia. *Perché siamo filosofi molto voluttuosi*, confessava già nel 1735 Voltaire, ospite fisso (e amante) di Emilie du Chatelet a Cirey nel cuore profondo della Francia ai confini della Lorena.



Tedoro Viero, *Europa*, 1791

# ARCHITETTURA E CITTÀ NELL'ILLUMINISMO NAPOLETANO

FEDERICA VISCONTI, RENATO CAPOZZI

---

**Abstract:** *The paper approaches the architectures built in Naples during the Age of Enlightenment that Giuseppe Galasso defined "the most beautiful age". The famous Map by Giovanni Carafa, Duke of Noja, fixed the formal and spatial structure of buildings and the city. Among others, the Albergo dei Poveri and the Granili's building emerge, both emphasizing the entrances to the capital city, to the North and East. However, the Cemetery of 366 graves is the work that represents mostly the deep meaning of the Enlightenment modernizing thought in Naples.*

---

Milano e Napoli sono stati, com'è noto, i due grandi centri del pensiero e della stagione illuminista in Italia, con alcune significative similarità ma con altrettante differenze. A metà Settecento entrambe le città, al tempo di dimensioni diverse seppure confrontabili, erano appena uscite da dominazioni straniere che avevano svilito il loro ruolo nel contesto europeo e il dibattito culturale e civile al loro interno.

A Milano alla dominazione spagnola faceva seguito quella austriaca e a Napoli, simmetricamente, dal breve intermezzo del vice-regno austriaco (1707-1734) si passava a quello spagnolo che pure nel Seicento aveva prodotto alcune importanti innovazioni. Se a Milano, a partire dal 1714, si assiste a un notevole impulso riformatore (1) assecondato da Maria Teresa d'Austria, con l'entrata a Napoli nel 1734 di Carlo di Borbone, già duca di Parma e Piacenza, si ristabilisce il Regno, poi delle due Sicilie, e si avvia una nuova stagione che sarà caratterizzata dal rifiorire dell'economia ma anche del dibattito culturale e, infine, vedrà realizzarsi un complessivo ridisegno della fisionomia della capitale. In particolare il rinnovato impegno della nuova classe intellettuale spazierà dagli ambiti giuridici a quelli letterari e a quelli economici e sociali con riflessi significativi sulle innovazioni architettoniche e urbane che segneranno il nuovo assetto della città e del suo entroterra. Le opere e i contributi dei vari Giannone, Genovesi, Filangieri, che a loro volta si innestavano sul magistero e sulla tradizione avviata da Gianbattista Vico, furono di gran-

de qualità e rilevanza con riconoscimenti (Montesquieu, Voltaire) e rimandi alle coeve esperienze europee nei vari campi del sapere, innanzitutto nella dimensione filosofica e giuridica (2) e poi in quella sociale ed economica laddove il ruolo degli intellettuali, il loro *engagement*, era innanzitutto di tipo civile, rivolto al *raggiungimento della pubblica felicità, il bene comune* (Genovesi) a partire dalla denuncia delle ingiustizie e delle arretratezze sociali (Filangieri) con l'auspicio di una nuova stagione di governo *'illuminato'*.

Carlo di Borbone incarnò perfettamente queste attese, e avviò, grazie anche alla lungimiranza del ministro Tanucci, un complessivo rinnovamento dell'apparato burocratico e amministrativo del Regno, anche attraverso una accorta politica di riequilibrio fondiario, contrastando i privilegi ecclesiastici e incentivando e mettendo a frutto lo sviluppo delle scienze, del diritto, della speculazione filosofica (3) - con una sapiente e originale rilettura delle tesi di Hobbes, Spinoza e Locke innestati sulla autoctona tradizione vichiana e neoplatonica - e delle arti - dalla letteratura alla pittura, dalla scultura alla musica - con l'intento di ristabilire quel prestigio che la città aveva avuto nel Rinascimento grazie ad Alfonso di Aragona e all'avvicinarsi di artisti e intellettuali di prima grandezza. La sfortunata vicenda di Pietro Giannone (4) imprigionato dalla Chiesa fino alla morte - che con la sua *Istoria civile del Regno di Napoli* del 1724 (5) era stato l'antesignano della figura dell'intellettuale moderno impegnato nella emancipazione dal potere feudale e religioso in una prospettiva progressiva di civi-

# NAPOLI NEGLI ANNI DELL'ILLUMINISMO

PAOLO MASCILLI MIGLIORINI

**Abstract:** *With the ascent to the throne of Charles of Bourbon, the new autonomy and reforms launched a prolific phase of intellectual ferment in the kingdom of Naples. In the Fifties, Naples was one of the capitals of the Enlightenment, and with Genovesi, Galiani and Filangieri actively participated into the European debates. Physiocracy, mercantilism, the related issue of trade and currency, but also the tax system, the feudalism and the duties were all topics on which in Naples a generation of young intellectuals, as in Milan the group around the 'Il Caffè', is committed to improve, not only through theoretical dissertations, but also assuming managerial roles in the general administration. From the debates of the Fifties, a new generation who will later try to enact important reforms, although almost all doomed to fail, stemmed out and ideas disseminated throughout the Naples's kingdom. A major renovation is however achieved in the taste – with the new archaeological discoveries Naples became again one of the capitals for antiquities –, in the urban layout and economic organization of the kingdom, which is reflected into important architectural works, like the royal palace of Caserta, designed by Luigi Vanvitelli or the Albergo dei Poveri designed by Ferdinando Fuga.*

Gli anni cinquanta del Settecento costituirono per il regno di Napoli un decisivo momento di maturazione della propria identità. Nella letteratura critica questo è ben evidente coinvolgendo ampi e differenti campi disciplinari; per il gusto si tratta della nuova immagine dell'Antico, di Ercolano, Pompei (e dal 1750 di Paestum) oppure la nuova sensibilità della natura, con il sublime delle eruzioni del Vesuvio, spettacolo che dagli anni quaranta attirò grandi numeri di turisti, e ancora il paesaggio e la luce dei templi di Paestum, e poi la stagione dell'Architettura, dal cantiere della Reggia di Caserta alle ville vesuviane con nomi come Gioffredo, Galiani, Fuga, Vanvitelli ma anche i suoi allievi, Piermarini, Sabbatini, Collecini, Sintes, e i tecnici delle riforme caroline, dal cartografo Duca di Noja e poi Rizzi Zannoni, ai Vivenzio, da Carletti, a Ferraresi a Ignazio Stile, lungo l'arco di poco più di trent'anni, fino agli anni ottanta. E ancora il robusto riformismo carolino, che portò alla precoce riforma del catasto del 1741, e infine le grandi voci dell'Illuminismo Ferdinando Galiani, Antonio Genovesi, Gaetano Filangieri, fino alla gloria militare della battaglia di Velletri che diede al sovrano legittimità delle armi, e infine i sapienti politici, amministratori e consiglieri, come Berardo Tenucci, o Bartolomeo Intieri, toscani, o il conte piacentino Felice Gazzola.

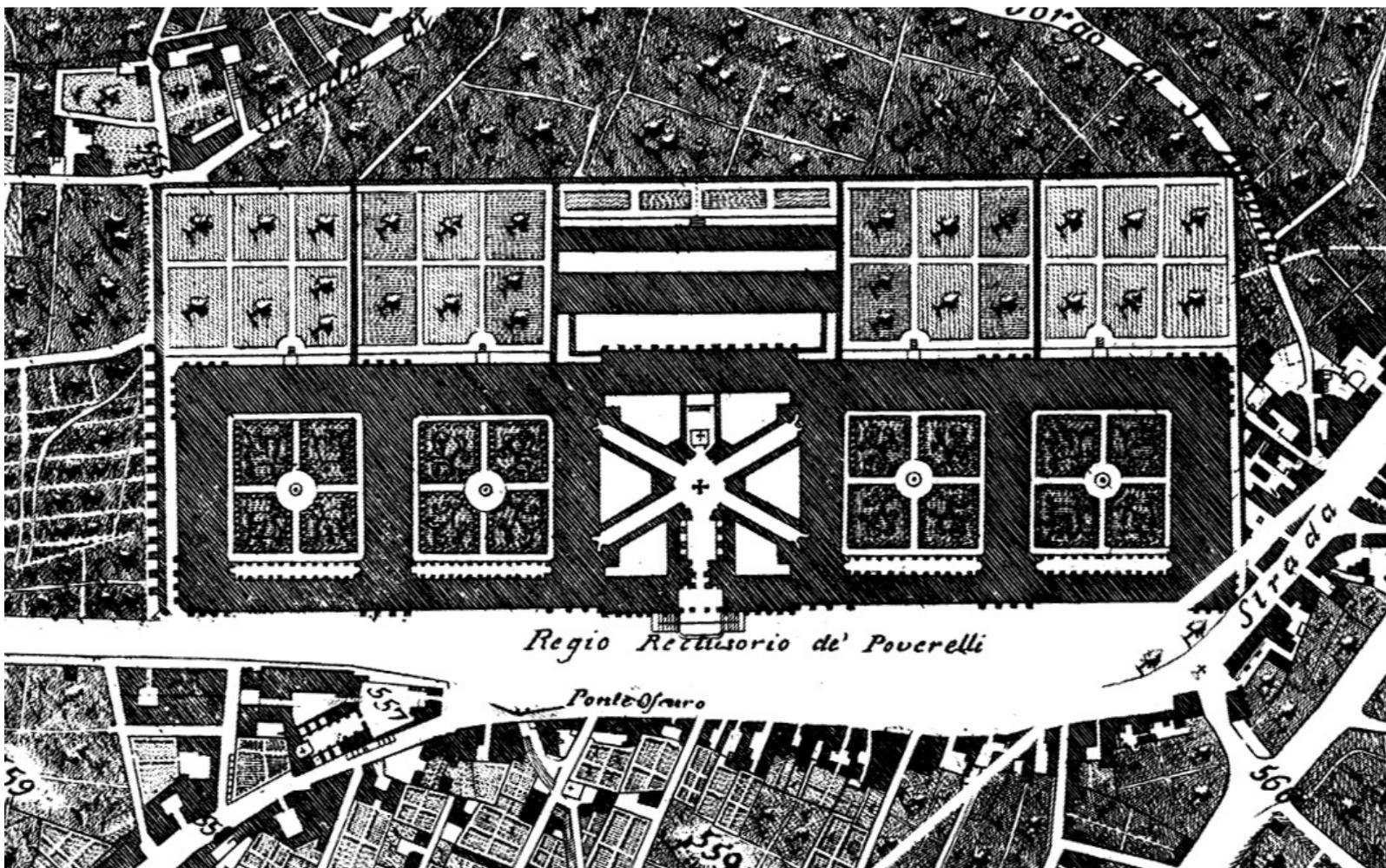
In realtà tutto si relaziona ancora in questi anni in una varietà

anche contraddittoria, anzi ampiamente contraddittoria, come si confà, e come avveniva, nella terza città d'Europa, capitale di uno dei regni più antichi e legittimi di Europa, solo di recente restituito all'autonomia di un proprio sovrano, che dal 1529 al 1734 aveva invece dovuto condividere con gli altri stati dell'impero, Spagnolo prima e per pochi decenni Austriaco.

È un percorso che accomuna i temi che si dibattono a Napoli con quelli comunemente ascritti all'Illuminismo e in particolare quella mistura di tardo mercantilismo e cauta fisiocrazia, per il versante economico, di politiche antidaziaria e vagamente protezionistiche, antifeudali, in cui la critica sociale e la riscoperta dell'Antico si legano, che parla delle repubbliche antiche agli illuminati sovrani loro contemporanei, ovunque fossero, e come fu il mondo di D'Alambert, Diderot, Voltaire, e come fu, certamente, il mondo parigino di Ferdinando fratello di Berardo nipote di Celestino (con Tanucci gran manovratore delle politiche culturali di Carlo) e protagonista per un decennio di quei salotti, dal suo arrivo nel 1759 alla sua partenza nel 1769. La forza di quella relazione con gli attori dell'Encyclopédie non sta certo nel carattere brillante e burlesco – una maschera – dell'ambasciatore napoletano. E neppure nella caustica intelligenza di quella mente, che aveva da poco prodotto uno dei testi fondamentali dell'analisi economica



Sopra: Giovanni Carafa duca di Noja, Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni, 1775; sotto: dettaglio della veduta da oriente con l'Albergo dei Poveri e particolare della pianta con l'Albergo dei Poveri



## PER I 'POLICLINICI DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO' E PER LA 'SCUOLA NAZIONALE DEL PATRIMONIO'

GIULIANO VOLPE

**Abstract:** *This paper proposes a systematic collaboration between the Italian Ministry of Cultural property, activities and Tourism (MiBACT) and the Ministry of Higher Education and Research (MIUR) to create 'Polyclinics of Cultural Heritage and Landscape', mixed structures involving the universities and superintendencies, and a 'National School of Heritage' to train superintendency officials.*

---



Giuseppe Fiorelli

Il 19 marzo 2015 i Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini, e dell'Istruzione Università e Ricerca, Stefania Giannini hanno sottoscritto un protocollo d'intesa (1). Una notizia che non ha avuto finora il rilievo che forse merita. Certo - si dirà - è un protocollo, come tanti, firmati dai rappresentanti di due diverse istituzioni; siamo abituati a pezzi di carta pieni di buone intenzioni destinate a restare tali. C'è da sperare che non sia questa la sorte anche di questo protocollo. In realtà l'accordo, che fa seguito a uno precedente stipulato dagli stessi ministri nel maggio dello scorso anno, relativo al mondo della Scuola primaria e secondaria, per favorire la conoscenza e la consapevolezza dei beni culturali e paesaggistici, potrebbe avere una portata storica. Un mese dopo, a Pompei, il 18 aprile, in occasione della manifestazione per l'Expo con il premier Matteo Renzi, il ministro Franceschini ha annunciato la nascita della **Scuola Archeologica di Pompei** (2), che si pensa di collegare alla Scuola Italiana di Atene, l'unica nostra scuola all'estero, istituita oltre cent'anni fa, che da tempo vive una vita difficilissima a causa dei consistenti tagli al bilancio (3).

Esattamente a 40 anni dall'istituzione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (dicembre 1974-gennaio 1975, IV governo Moro), da una costola dell'allora Ministero della

Pubblica Istruzione, i due ministri dimostrano di voler collaborare in maniera sistematica, ponendo fine ad una lunga stagione di progressiva separazione in casa, a volte anche di contrapposizione, sviluppando progetti comuni, rivedendo il percorso formativo in modo che sia più vicino alle necessità del mondo del lavoro, qualificando maggiormente i professionisti dei beni culturali, incentivando l'uso delle tecnologie. A un Comitato paritetico MIUR-MiBACT, composto dai due Ministri (o loro delegati) e da due componenti ciascuno per i due Ministeri, spetterà il compito di monitorare la realizzazione delle attività previste dal protocollo, inizialmente finanziato con 30 milioni dal MIUR e, successivamente, con fondi di futuri accordi di programma.

Questo accordo, se lo si vorrà applicare in maniera coraggiosa e intelligente, potrà avere sviluppi rivoluzionari, in grado di innovare profondamente il mondo della tutela, della formazione, della ricerca, della valorizzazione, delle professioni. E potrà anche contribuire alla creazione di nuovi spazi per il lavoro qualificato dei tanti bravi laureati, specialisti e dottori di ricerca formati nelle nostre università. Mi limito qui a indicare solo un paio di proposte.

Innanzitutto andrebbe ripensato l'intero percorso formativo di primo e secondo livello universitario nel campo dei beni culturali, che vede ancor oggi (sia pure dopo una qualche razionalizzazione che ha ridimensionato la confusione di alcuni anni fa) corsi spesso poco omogenei a livello nazionale e non di rado orientati alla formazione di profili improbabili. Una revisione totale è necessaria particolarmente nel terzo livello, dove vige un vero caos tra master e scuole di spe-

cializzazione, oltre ai dottorati di ricerca ormai divenuti iper-generalisti (che è cosa ben diversa dalla necessaria interdisciplinarietà). Basti pensare che nel solo ambito archeologico sono attualmente attive ben 18 scuole di specializzazione (mentre 12 sono quelle di Storia dell'Arte, 6 di Architettura e paesaggio, 2 di Demoeotnoantropologia, 1 di Beni archivistici e librari) con un numero esorbitante di posti disponibili (ovviamente coperti solo in parte), alcune delle quali assai squalificate. Più difficile è quantificare il numero dei Dottorati di Ricerca nei vari ambiti (4). Ora, come si è anticipato, si prevede l'avvio dell'esperienza di Pompei, riprendendo un'antica tradizione risalente a Giuseppe Fiorelli, che vi volle istituire la Scuola Archeologica (a suo tempo fallita per la mancanza di allievi di adeguata preparazione!) (5). È, dunque, evidente che non può essere persa quest'occasione per mettere ordine in una materia, che si è andata sempre più intrucando, con iniziative del tutto scollegate tra di loro da parte delle varie Università, a tutto danno dei giovani e delle loro reali possibilità di lavoro. Le **Scuole di Specializzazione**, che rappresentano una peculiarità italiana, erano nate con l'intento di garantire l'alta formazione dei funzionari delle Soprintendenze, ma da tempo non è più così (e non solo). Ripensate per i liberi professionisti, raramente riescono a fornire una formazione adeguata, anche perché non di rado ripropongono corsi simili a quelli della laurea triennale e della laurea magistrale, spesso tenuti dagli stessi docenti, e non forniscono che nozioni già acquisite. Perché allora non eliminarle del tutto? Quando il **Dottorato di Ricerca** fu istituito nel nostro Paese, oltre trent'anni fa (siamo ora giunti al XXXI ciclo), si pensava a due percorsi distinti, uno orientato verso la carriera universitaria e la ricerca, l'altro con sbocchi nelle Soprintendenze e nelle professioni legate ai beni culturali, che proprio in quegli anni si andavano affermando sul campo (6). Sappiamo bene, però, che questa prospettiva non si è mai pienamente realizzata e comunque non ha più senso da molto tempo. Anche i Dottorati, come prevede la legislazione vigente e precisano i progetti formativi, sono finalizzati alla formazione non solo di ricercatori, ma anche di figure più flessibili, funzionari, professionisti,

Pompei, via dell'Abbondanza, nel 1912, con gli scavi in corso



imprenditori, etc. Perché allora non *unificare* i due attuali canali paralleli della formazione di terzo livello, valorizzando il Dottorato di Ricerca, che peraltro è l'unico titolo riconosciuto a livello internazionale? Sono molti, peraltro, i giovani in formazione che acquisiscono entrambi i titoli, allungando la durata di un infinito percorso di formazione. Come si sottolinea efficacemente in un volume che chiarisce fin dal titolo (*Formazione senza lavoro, lavoro senza formazione*) il paradosso della situazione dei Beni culturali in Italia: *ci troviamo ... di fronte a giovani che da una parte si formano per lavorare e dall'altra si specializzano perché non trovano lavoro, alimentando quel circolo vizioso per cui più ci si forma e più si è respinti da un mercato del lavoro che vuole assumere a basso costo e con mansioni elastiche* (7).

Unificare le Scuole di Specializzazione con i Dottorati provocherebbe, comunque, forti resistenze, perché sono tanti i colleghi che le difendono come luogo di formazione dei professionisti. E in qualche caso anche a ragione. Se, dunque, dovesse prevalere la decisione di salvarle, andrebbe comunque attuato un piano di radicale riorganizzazione. Sarebbe, soprattutto, necessario ridurre drasticamente il numero, renderle strutture comuni a più Università e integrarle fortemente con le Soprintendenze e con il mondo delle professioni, rivedendo gli ordinamenti, risalenti alla riorganizzazione del Ministro Moratti, in modo da renderle effettivamente rispondenti alle esigenze del lavoro e delle professioni dei beni culturali. Meno Scuole e/o Dottorati, ma più qualificati, con *allievi impegnati nelle attività sul campo*, nelle soprintendenze, nei musei, nelle biblioteche, negli archivi. Tali Scuole di Specializzazione (o, secondo la prospettiva preferita da chi scrive, *Scuole Dottorali*) potrebbero costituire il perno intorno al quale sperimentare la costituzione dei cosiddetti 'policlinici dei Beni culturali' (8), cioè *strutture miste* tra Università, Soprintendenze e CNR, con l'apporto delle Associazioni professionali, in cui docenti, ricercatori, tecnici, funzionari potrebbero lavorare insieme mettendo in comune strutture, laboratori, biblioteche e soprattutto competenze, conoscenze, sensibilità, con evidenti sviluppi positivi in termini di miglioramento della qualità tanto nella tutela

e valorizzazione quanto nella formazione e nella ricerca, a tutto vantaggio degli studenti, che si formerebbero nel vivo delle attività sul campo e con un collegamento diretto con il mondo del lavoro, esattamente come avviene negli ospedali per i loro colleghi medici in formazione.

Un'altra rivoluzione, potenzialmente legata all'accordo MiBACT-MIUR, sarebbe rappresentata dall'istituzione da parte dei due Ministeri di una **Scuola Nazionale del Patrimonio**, una struttura di quarto livello. Diversamente da quanto qualcuno propone, non dovrebbe trattarsi di una ulteriore Scuola di Specializzazione disciplinare (9), ma di un luogo, al contrario, che insegna al lavoro multidisciplinare coordinato e all'approccio olistico al patrimonio culturale e paesaggistico, con una particolare attenzione alla comunicazione, alla progettazione, alla pianificazione territoriale, alla gestione, al *fund raising* e *crowdfunding*, ai rapporti con gli enti locali, etc. Una Scuola che curi, con la formazione, l'aggiornamento costante del personale del MiBACT, degli operatori, e il suo reclutamento (e magari anche quello delle Regioni e degli Enti locali, al posto di concorsi locali spesso di discutibile rigore), esattamente come accade in Francia con l'*Institut du Patrimoine*, che però ha una organizzazione e una funzione un po' diverse da quelle qui proposte (10).

Bisognerebbe, cioè, superare la logica dei concorsi banditi ogni 10-20 anni, con migliaia di candidati e prove che difficilmente possono consentire una valutazione delle reali capacità degli allievi a svolgere il lavoro del funzionario nelle soprintendenze o nelle altre strutture pubbliche o private. I concorsi nazionali in passato hanno determinato immisioni di massa, provocando il blocco delle assunzioni per intere generazioni, mentre con questo nuovo sistema si potrebbe contare su pochi posti, ma tutti gli anni, sulla base di una corretta pianificazione delle esigenze e della relativa valutazione della sostenibilità, in modo da dare finalmente certezze e garantire un *turn over* continuo con una progressiva immissione di energie fresche e una costante trasmissione di competenze all'interno delle istituzioni e nel nuovo mercato del lavoro.

# ABBECEDDARIO MINIMO PER IL RESTAURO, OGGI

## PARTE QUINTA (M-R)

Con il numero 72 di maggio è iniziato l'Abbecedario Minimo. La quinta parte (M-R) ospita le seguenti voci (fra parentesi i rispettivi autori): Metrologia storica/misura (GM), Miglioramento (RI), Moderno (PP), Monitoraggio (SFM), Museo (CDB), Museografia (PC), Museologia (RC), Norma (GA).

Autori delle voci: GA Giuseppe Amoruso; RC Rita Capurro; PC Paola Cordera; CDB Chiara Dezzi Bardeschi; MDB Marco Dezzi Bardeschi; RI Rosalba Ientile; GM Giampiero Mele; SFM Stefano Francesco Musso; PP Pierluigi Panza;

Per illustrare le voci abbiamo scelto i disegni di Gottfried Wiegand pubblicati all'interno di "Abecedario di un Pianista" di Alfred Brendel, edito da Adelphi, Milano, 2014.

NB: I rimandi da una voce all'altra sono indicati tipograficamente contrassegnando la parola in MAIUSCOLO.

Voci pubblicate nei numeri precedenti:

'ANANKE 72/maggio 2014: Abbandono, Aggiunta, Ananmesi, Anastilosi, Anti-materia, Antiscrape (Antirestauration Movement), Archeologia, Autenticità, Autografo, Bello/Brutto, Beni Culturali/Beni comuni, Capitolato, Carte (del Restauro), Codice (dei Beni Culturali e del Paesaggio), Com'era/Dov'era, Compatibilità, Complessità, Conservazione, Consolidamento, Contemporaneo, Convenzioni internazionali, Cura;

'ANANKE 73/settembre 2014: Degrado, Diagnostica, Documento/Monumento, Durabilità, Economia, Emergenza-conflitto, Fabbrica, Formazione, Fruizione;

'ANANKE 74/gennaio 2015: Genealogia, Gestione, Giardini, Heritage, Hic et nunc, Iconografia, Icona, Iconografia-iconologia, Identità (locale: Genius Loci), Immagine, Immaginare-Immaginazione-Immaginario.

'ANANKE 75/maggio 2015: Integrità (materiale), Interazione, Interfaccia, Interaction Design, Interior Design (Progettazione degli Interni), Intonaci, Lacuna, Luogo (Genius Loci), Manutenibilità, Manutenzione, Materia signata/Haeceitas, Materiale (cultura)

**Metrologia storica/misura.** La metrologia è la scienza della misura. L'esigenza di stabilire metodi uniformi e riproducibili per misurare merci e prodotti ha indotto le autorità a definire campioni di unità di misura sin dall'antichità. La metrologia storica studia la determinazione del valore dei pesi e delle misure storiche in funzione dell'area geografica di loro utilizzo. Vi erano grandi variazioni nelle misure e nei pesi usati in posti differenti e

in momenti storici diversi. Gli stessi individui di uno stesso luogo utilizzavano pesi e misure in modo eterogeneo. L'analisi del mutamento e degli sviluppi metrici ha un considerevole valore storico di carattere sociale, economico ed ovviamente scientifico. La misura di una grandezza fisica è l'associazione di un valore numerico ad un campione (unità) ben precisato. Il rapporto fra numero e unità definisce il valore di grandezza. Se si semplifica il concetto di misura si

## SIRACUSA: PADIGLIONE DI ACCESSO AGLI SCAVI DELL'ARTEMISION

FABIO FABBRIZZI

**Abstract:** *In contemporary architecture, Sensitive modernity means a way to approach the design process considering the relationship with all the characteristics. We will observe different design itineraries that show in several ways resistance attitude toward stereotypes and autobiographical approach. This paper intends to focus on a first example, represented by the new access pavilion to Artemision ruins in Syracuse, by Vincenzo Latina. Placed in front of the cathedral that incorporates the ruins of the ancient Athena Temple, this small-volume pavilion is an example of a good realization at the service of archaeology.*

### UNA NUOVA RUBRICA: PER UNA MODERNITÀ SENSIBILE.

Parlare di *modernità sensibile* significa implicitamente riconoscere lo stato devastato dei luoghi, il perseverare scriteriato dei meccanismi formali che stravolgono i territori e l'insostenibilità corrente dei loro processi di trasformazione. Ma constatato che questa trasformazione non può essere fermata, quello che è auspicabile nei riguardi di ciò che una sensibile cultura del progetto possa mettere in atto, è proprio la gestione attutita e mediata dell'impatto che ogni trasformazione porta sempre con sé in termini di forma e di relazioni.

Parlare di *modernità sensibile*, vuol dire andare alla ricerca dell'idea della cura, della preservazione e della trasformazione coerente della città e del paesaggio, ben consci che nella radice del significato del concetto di cura, esiste la duplice connotazione della protezione ma anche dell'angoscia: l'idea di cura contiene nel proprio spessore la coscienza di un disagio e la potenziale speranza di un possibile tentativo di soluzione.

Oggi l'ultima grande narrazione della nostra storia, ovvero il Moderno, ha ceduto la via ad una frammentarietà di esiti. In tale contemporanea fenomenologia, la ricerca di una *modernità sensibile*, può assumere accenti capaci di dare nuove declinazioni alla esistente - anche se minoritaria - volontà di cura, individuando percorsi, figure e approcci differenti, ma tutti accomunati dall'auspicabile tentativo di trasformare la crisi in valore.

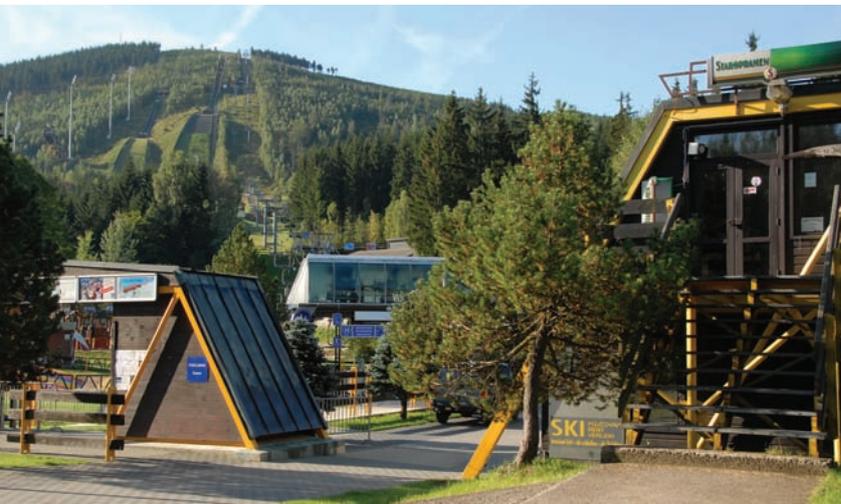
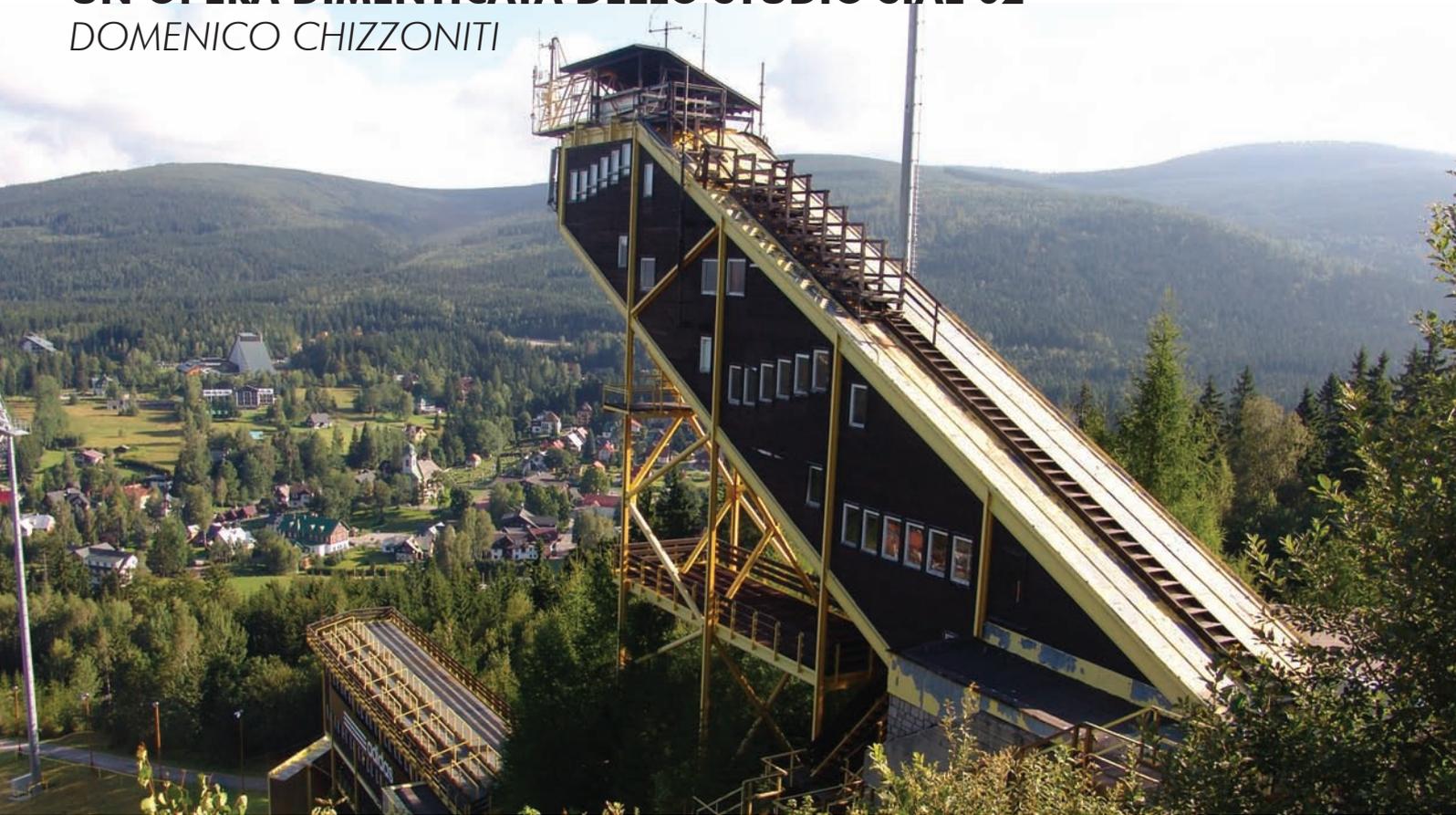
Prende il via da questo numero, uno sguardo critico su una serie di percorsi progettuali capaci di veicolare questa possibile trasformazione di crisi in opportunità, percorrendo risposte progettuali che possono essere intese come momenti di resistenza all'omologazione imperante dei linguaggi, presentando approcci capaci di reagire alla dissoluzione delle molte "voci" che i luoghi sanno disvelare a chi invece, ha la sapienza ma anche l'umiltà di ascoltarle. Nelle tappe di questo viaggio, cercheremo di percorrere alcuni spazi liminali della ricerca sul progetto, muovendosi lontano dagli stereotipi e dall'autobiografismo tanto praticato come valore assoluto della composizione, convinti che l'architettura - quella vera - prima di essere solo innovativa, debba riuscire a portare dentro di sé, la consapevolezza del codice e la sua contemporanea licenza, in modo da essere appropriata e sensibile. *Modernità sensibile*, allora, come possibilità di trasformare una condizione di immobilità in una risorsa e un'impossibilità in un vantaggio, aiutandoci a ricordare che solo in presenza di vincoli e statuti forti si riesce ad orientare e a dare struttura coerente al progetto. Il tema della *modernità sensibile* può quindi essere inteso ben oltre la sola possibilità della cura, quanto piuttosto, come auspicabile regimentazione di quella scomposizione che oramai tende a separare il senso del progetto da quello dei luoghi che lo accolgono, l'istinto dalla ragione, il presente dalla sua storia ma, soprattutto, la forma dell'architettura dai mille volti della dimensione umana.

F.F.



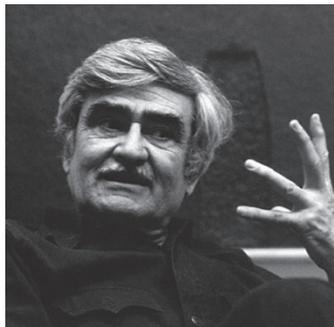
## **UN TRAMPOLINO D'ALTA QUOTA NEL NORD DELLA BOEMIA: UN'OPERA DIMENTICATA DELLO STUDIO SIAL 02**

DOMENICO CHIZZONITI



## QUANDO LA MATERIA DI SCARTO DIVENTA ARTE

PIERLUIGI PANZA



A cent'anni dalla nascita (Città di Castello, provincia di Perugia, 13 marzo 1915) e a trentacinque dall'ultima mostra americana, il Guggenheim di New York dedica, dal 9 ottobre al 6 gennaio 2016, a Alberto Burri (scomparso a Nizza il 13 febbraio 1995) una grande retrospettiva intitolata *"The trauma of painting"*. Saranno esposte oltre un centinaio di opere (come Sacchi, Catrami, Muffe, Gobbi, Bianchi, Legni, Ferri, Combustioni, Cretti, Cellotex, ovvero tutto materiale povero, scarno, di recupero) molte mai esposte al di fuori dei confini italiani scelte dalla curatrice (Emily Braun) con il supporto del Guggenheim e della Fondazione Palazzo Albizzini. Ricordiamo che per una

sua opera si sono spesi sino a 5 milioni e seicentomila euro: era una *"Combustione Plastica"* del 1960 venduta nello scorso febbraio da Christie's a Londra.

Ma altre celebrazioni hanno invece destato molta perplessità, come qui documentano le analisi di Maria Vitiello e Roberto Recalcati. Sono il "completamento" del Cretto di Gibellina (a discapito della manutenzione della parte preesistente) e la ricostruzione-clonazione del Teatro del Parco Sempione a Milano (in occasione di Expo) dopo che le Amministrazioni che si sono susseguite avevano lasciato distruggere, e poi del tutto rimosso, l'originale. L'opera infatti era stata demolita nel 1989. Nel 2008 la Triennale di Milano ha dedicato all'artista una grande mostra antologica che è stata da stimolo per l'idea di recuperarlo. La proposta di ricostruzione è stata poi formalmente avanzata dalla Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri e da NCTM Studio Legale, dopo che un comitato di cittadini trainato da Nicolò Stabile aveva lanciato petizioni firmate (Renzo Piano, Arnaldo Pomodoro, Andrea Camilleri, Claudio Abbado, ecc.) per urgenti interventi conservativi al Cretto di Gibellina. Risultato? Solo la rimozione di un po' di alberi. La precedenza, in compenso, dallo scorso settembre, è stata data al completamento dell'opera, dando il via ai lavori per la parte del Cretto mai realizzata (su 94 mila metri quadri pensati da Burri ne sono stati realizzati solo 65 mila). Costo dell'intervento: 2.400.000 euro di fondi europei.

A Milano, invece, nonostante le perplessità di alcuni intellettuali, di Università e della *Fondazione Per il Parco* che ha promosso svariati incontri per riflettere sull'iniziativa. Da ultimo (*"Il Sole 24 ore"*, 26 Luglio 2015) ha già ventilato l'aspirazione a che il clone appena costruito venga rimosso. Malgrado ciò, la giunta Pisapia ha deliberato di ricostruire il Teatro *dov'era e com'era*, affidandolo in gestione alla Triennale. Operazione già discutibile in sé (lo stesso Burri aveva rigettato l'ipotesi della ricostruzione), sarà anche tutta da verificare nelle sue potenzialità a fine Expo.



*La scala elicoidale del Cantina (foto di B. Adorni).*



## LEARNING FROM ALBINI: RIVISITANDO IL SUO TESORO DI GENOVA

AA.VV., *Franco Albini e il Museo del tesoro di San Lorenzo a Genova*, I Quaderni di 'ANANKE, Altralinea Edizioni, Firenze 2015



È davvero istruttivo ed emozionante far scorrere lentamente, come ci permettono qui di fare gli autori di questa approfondita rilettura alla moviola, la sequenza degli accurati disegni attraverso i quali prende corpo e si materializza un'o-

pera, subito celebrata all'unisono dalla critica contemporanea come il progetto più intenso e riuscito della grande stagione innovatrice della museografia italiana degli anni Cinquanta. Un capolavoro assoluto dopo Palazzo Bianco/Rosso, assieme a poche altre, come Castelvechchio di Scarpa, gli Uffizi della triade Gardella, Michelucci, Scarpa e la villa di Piazza Armerina di Minissi.

Qui a San Lorenzo Albini all'eccezionale Tesoro della cattedrale ha aggiunto un altro prestigioso tesoro: una piccola ma grande architettura parlante realizzata con calcolata precisione micrometrica da orologiaio in quel ritaglio minimale di spazio di risulta disponibile, compreso tra le due storiche absidi (centrale e laterale) della chiesa cattedrale ed i volumi di servizio ad essa addossati nel tempo. La genesi del processo progettuale è, in questo caso, di una essenzialità e solarità elementari quanto stupefacenti. Proprio relazionandosi direttamente all'imprinting delle storiche muraglie convesse dei due compatti e sfuggenti corpi absidali e al vicino corpo cilindrico cavo di una piccola scala a chiocciola esistente, Albini scavando il terreno trova lo spazio minimo per calarvi quattro ambienti cilindrici, ognuno di raggio diverso, cui affida il ruolo e la gerarchia

di costituire le Sale anulari di dimensione (e importanza) corrispondente alla preziosità dei gioielli che decide di incastonarvi e di far riflettere al loro interno. Scartando, nella ristrettissima dimensione utile a sua disposizione, una comoda soluzione flessibile ad open space aperto, intercambiabile all'occorrenza, opera invece una coraggiosa (e criticata) scelta costruendo un rigoroso quanto rigido e inamovibile sistema di allestimento fisso, da cerimonia, calzato appunto su misura sui preziosi oggetti del Tesoro della cattedrale. Il concetto, storicamente ben collaudato, dello studiolo del collezionista, camera delle meraviglie della grande tradizione medioevale, viene qui scomposto in quattro elementari celle autonome dalla geometria assoluta e centrica. Il consolidato effetto *Wundekammern* di opere addensate ad arte tutte assieme all'interno di un unico luogo-sorpresa viene qui sciolto da Albini differenziando rigorosamente lo spazio servito (le cellule delle Sale, a raggio variabile, poli concentrici stretti attorno agli oggetti che contengono) dallo spazio di servizio (il percorso che fa da essenziale elemento connettivo tra le quattro Sale). In questa raffinata cosmologia dell'espore le Sale sono come rilucenti pianeti autosufficienti a grandezza variabile, che galleggiano in uno spazio liquido, amorfo e amniotico, che dà loro vita, quello appunto che Zevi per primo qui definiva "senza forma, luogo ostile", da attraversare senza indugi e nel modo più veloce possibile per concentrare invece sui materiali preziosi esposti nelle Sale tutta l'attenzione ed il tempo di fruizione necessario.

Ma c'è di più: l'intero percorso museale non ha prospetti esterni, è privo di affacci in superficie. Esso si sviluppa tutto in interni e sotto terra, ad un livello criptico e consente solo una visita in colonna, l'un dopo l'altro, quasi in fila indiana. Come ha ben notato a suo tempo Eugenio Battisti "il discendere al museo mantiene una funzione... processionale", che ne fa scattare il carattere iniziatico